



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani  
FOTO L'ESPRESSO

# No dei renziani al tifo di destra: con noi il Pd allarga il campo

## IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**La stampa berlusconiana spinge il sindaco? «Non spacchiamo il partito ma dobbiamo convincere chi non ci ha votato a farlo questa volta»**



I giornali di destra sostengono che Matteo spacca il Pd? Non mi meraviglia: assecondano quanto sostengono alcuni bersaniani». Metteo è Renzi, e a sostenere questa tesi, invece, è il suo braccio destro, l'anima (e la mente) politica dello staff del sindaco di Firenze, Roberto Reggi. Non sceglie il fioretto, l'ex sindaco di Piacenza, quello lo lascia al candidato alle primarie, lui colpisce di spada. «Gli artefici di questo gioco pericoloso sono proprio loro - affonda - , quelli che sostengono il segretario, che nei circoli e tra i militanti dicono che se vince Matteo il partito si spacca. Ma stiano tranquilli, se vinciamo noi non succede nulla. Anzi, se Matteo perde le primarie, come ha detto più volte, resta nel Pd e aiuta lealmente il segretario: non mi sembra che Bersani che lo abbia detto e lo trovo piuttosto grave».

D'altro canto sono in molti nel partito a pensare che abbia fatto bene Renzi a chiedere i voti al centrodestra, «perché noi dobbiamo convincere chi non ci ha votato nel passato a farlo questa volta - spiega il sindaco di Scandicci, Simone Gheri -, così come alle primarie deve poter votare chiunque per il candidato alla premiership». Primarie in mare aperto, appunto.

Gheri, che alla scorsa tornata ha votato per Dario Franceschini - «ma dal giorno dopo Bersani è stato il mio segretario» - oggi è convinto che questo corteggiamento del centrodestra nei confronti dell'enfant prodige del Pd non sia altro che il tentativo di fiaccare tutto il centrosinistra e mettere in difficoltà i democratici. «Per questo - aggiunge - ho apprezzato D'Alema quando ha detto che Renzi è uno di noi. Sono convinto che se vince le primarie può allargare notevolmente la nostra base elettorale». Anche pescando a destra, «perché se vogliamo vincere - ragiona Reggi - non possiamo certo chiudere nel recinto del centrosinistra. Mica basta per arrivare al 51%, è di là che dobbiamo pescare consensi».

Tesi condivisa, seppur altrimenti argomentata, anche dal senatore Giorgio Tonini, molto vicino a Walter Veltroni. Renzi, sostiene, ha riempito quella voragine lasciata vuota dalla strategia del Pd, che poco e niente si è rivolta al popolo orfano, deluso e spaesato del post-Berlusconi (se di post si può parlare).

E secondo Gheri con il discorso di Verona il primo cittadino di Firenze ha fatto anche quel salto in avanti che

commentatori e osservatori gli chiedevano per essere davvero credibile: andare oltre la rottamazione. «Premesso che se non l'avesse posto lui il tema del rinnovamento, con la decisione con cui l'ha fatto, i vari Matteo Orfini se ne sarebbero ben guardati. Ma a Verona Matteo ha parlato di temi concreti. Ha dato un messaggio chiaro su cosa intende fare per il Paese, per il lavoro, i giovani, la cultura... Dieci anni come amministratore del territorio, mi creda, valgono molto più di dieci anni passati nei corridoi del Parlamento».

Insomma, se da destra cercano di tirare il rottamatore per la giacca e da sinistra cercano di «collocarlo» già fuori dal campo progressista se dovesse perdere, per Matteo Richetti, presiden-

...

**Reggi: se Matteo vince il Pd può stare tranquillo  
Delrio: da Verona un ottimo inizio**

te dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, «in realtà Renzi lo vorrebbero tutti nel proprio campo di gioco perché lui è riuscito laddove gli altri hanno fallito: ha rotto gli steccati che hanno impedito fino ad oggi alla politica e al Paese di fare passi avanti». Come sul riconoscimento delle coppie omosessuali, spiega, dove con una formula semplice semplice, la civil-partnership, «ha trovato una soluzione che ha mandato in soffitta anni di polemiche sterili: riconoscere gli stessi diritti e doveri dei coniugi alle coppie omosessuali», pur senza dover ricorrere al matrimonio.

Quanto alla tesi che Matteo Renzi sia culturalmente più vicino ai liberali di destra, «altra scemenza. Sfido il centrodestra a votare il nostro programma», ribatte Richetti. «Li sfido a sostenere in Parlamento le idee che Matteo lancia sul lavoro, sul merito, sui diritti civili...», conclude.

«Ho ascoltato con grande attenzione il discorso di Renzi e ho colto una forte critica alla politica berlusconiana - osserva il presidente dell'Anci, nonché sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio -. Mi è sembrato un buon inizio per il centrosinistra perché Matteo è del Pd come io sono del Pd e come Bersani penso che queste non sono le primarie del partito ma di tutto il centrosinistra per scegliere la leadership. Quindi stiamo molto attenti a non portare il nostro partito nel tritacarne». Un monito che sembra diretto più ai suoi stessi colleghi che non al campo avversario. E poco importa, per il primo cittadino di Reggio Emilia, se al debutto ufficiale di Renzi, non siano apparsi i simboli del Pd, «non mi sembra un particolare importante». Resta ancora qualche, lievissimo, dubbio prima di sciogliere la riserva e quindi decidere per chi votare alle primarie. «Ho un pregiudizio molto positivo su Renzi - dice -, sono fortemente orientato a schierarmi con lui ma aspetto di capire meglio cosa intende fare su due temi per me fondamentali: il sistema di welfare e di protezione sociale che intende costruire - dunque anche rispetto alla cittadinanza per gli immigrati - e l'autonomia territoriale».

Al gruppo dirigente, che teme l'effetto primarie e intravede il rischio di implosione del partito, lancia una provocazione: «Se non siamo sicuri di tenere la portata delle primarie, allora annulliamole. Bersani può e deve farlo se pensa che facciano male al Pd». È, appunto, una provocazione, sia chiaro.

pressione si scarichi tutta all'interno, con effetti deflagranti. Ma se guardiamo la cosa da un altro punto di vista, è difficile trovare un momento migliore di questo. Basta scorrere le notizie delle ultime settimane: fior di dirigenti e persino ex ministri del Pdl sfilano in tv costretti a pronunciare frasi come «non so se il leader sarà ancora Berlusconi», «bisogna chiederlo a lui», «attendiamo che ci faccia sapere»; il movimento grillino, che doveva rivoluzionare la politica a forza di partecipazione dal basso e democrazia diretta, alla prima critica nei confronti del vertice, caccia via il dissidente tra insulti, accuse e minacce di morte (tanto che ieri la procura di Bologna ha dovuto aprire un'inchiesta); Antonio Di Pietro si conferma intenzionato a lasciare il suo nome nel simbolo, ragion per cui le critiche di Massimo Donadi paiono destinate a cadere nel vuoto, ché fare non diciamo le primarie, ma anche solo una riunione per discutere la linea del capo - in un partito che il nome

del capo ce l'ha nell'insegna - sarebbe come chiedere a un fan club di John Lennon di intitolare la sede a Toto Cutugno.

Se questi sono quelli che erano scesi in campo contro la «vecchia politica» o contro la «casta» dei nominati, il Pd non poteva scegliere momento migliore per mostrare agli italiani dove stanno le oligarchie inamovibili e indiscutibili, lontane dal Paese e allergiche al confronto. Naturalmente, restano molte buone ragioni per criticare queste primarie, a cominciare dalla confusione tra primarie di coalizione per scegliere il candidato premier del centrosinistra e primarie di partito per cambiare il gruppo dirigente del Pd. Ma sarebbe giusto ricordare sempre che da questo rischio tutti i partiti sopra menzionati sono certamente immuni, non prevedendo al proprio interno alcuna reale forma di democrazia, né diretta né indiretta. Che non è una caratteristica incoraggiante, da parte di chi si candida a governare il Paese.

# «Di Pietro con Grillo? Non ci sto e non ci credo»

TULLIA FABIANI  
ROMA

«Non stiamo facendo cose giuste, né nella direzione delle alleanze, né con le scelte politiche». Mentre il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro invita Beppe Grillo a «coordinare e coagulare il dissenso», in vista di un eventuale accordo elettorale col Movimento 5 stelle; mentre sul web piovono commenti, più contro che pro; Massimo Donadi, capogruppo Idv a Montecitorio, contrario a rompere l'alleanza col Partito democratico, dopo un'estate di polemiche e dissensi, mette il punto. E annuncia come e quando andare a capo: «A Vasto chiederò una svolta sostanziale, perché l'alleanza con Grillo è dannosa e incompatibile col mio modo di intendere la politica».

**Un aut-aut. E se Di Pietro sceglie Grillo lei che fa?**

«Sono convinto che non accadrà mai, che alla fine non ci sarà nessuna alleanza col Movimento 5 stelle. Perché prevarrà nel partito la consapevolezza che seguire solo la protesta e il malessere non serve a cambiare il Paese. Il Movimento 5 stelle ha espresso posizioni poli-

## L'INTERVISTA

### Massimo Donadi

**Il capogruppo Idv alla Camera: «A Vasto chiederò una svolta L'intesa con il Movimento Cinque Stelle dannosa e incompatibile»**



tiche devastanti, come l'uscita dall'Euro e dall'Europa, e non penso possa essere in grado di governare. Di Pietro invece presenterà il programma dell'Idv in cui al primo punto si chiede più Europa e l'attuazione degli impegni europei. È una posizione incompatibile con quella di Grillo».

**Eppure lo invita a «coagulare il dissenso».** «Ieri Di Pietro invita Grillo all'alleanza, l'altro ieri dice di voler tornare alla foto di Vasto... io non so più a quale Di Pietro devo dare retta, se a quello dell'intervista al Fatto Quotidiano o a quello che ha parlato all'assemblea della Fiom. Di certo lo preferisco in questa versione. Ora quello che mi interessa è porre un problema politico: la strada, affinché il centrosinistra possa andare al governo, con Bersani premier, si fa sempre più stretta. È necessaria una coalizione che vada dal Pd a Sel con l'Idv: questa è la mia speranza, per la quale lavorerò fino all'ultimo momento».

**L'appuntamento a Vasto, dal 21 al 23 settembre, con l'assemblea programmatica del partito è l'ultimo momento?**

«Non lo considero l'ultimo momento, però da lì devono arrivare segnali netti di

un'inversione di rotta, chiederò una svolta sostanziale. L'alleanza con Grillo è incompatibile col mio modo di intendere la politica e la considero assolutamente dannosa. Inoltre è soltanto un'illusione: porterà in Parlamento 100, 150 parlamentari che non hanno un'identità comune; governare il Paese non è come governare Parma, è un'altra cosa. E in questo momento non possiamo permetterci errori. Per quanta simpatia ho per Grillo, e ne ho tanta, l'interesse per l'Italia viene prima di tutto».

**I sondaggi che danno al 25 per cento l'alleanza Idv e M5S non le interessano?**

«Sono un buon esercizio per chi vuole fantasticare un po', ma chi insegue queste suggestioni fa un errore mortale per il Paese e per sé. E Di Pietro non può fare questo errore, sono certo che non lo farà».

**Ne è così convinto?**

«Sono un'inguaribile ottimista e spero che Di Pietro cambi rotta».

**E la rotta da seguire quale sarebbe?**

«L'Idv deve fare il primo passo, riaprire il dialogo con il Pd e con Sel e sottoscrivere la Carta d'intenti proposta da Bersani. Ci sono sei mesi di duro lavoro da fa-

re, spero che ci si muova al più presto in questa direzione, abbandonando suggestioni letali e le ipotesi di alleanza con l'armata Brancaleone di Grillo. Mi rammarica per l'Idv l'aver contribuito a lacerare il fronte del centrosinistra, l'aver violato il codice di correttezza nei rapporti reciproci, penso al video circolato in rete tempo fa, ai toni utilizzati. Così l'Idv contribuisce a realizzare proprio ciò che dice di voler contrastare, il Monti bis, le grandi alleanze e le larghe intese. Se non fossimo arrivati a questo punto le possibilità di vincere le elezioni al primo turno, sapendo di avere la sera stessa delle elezioni, una maggioranza parlamentare ampia, sarebbero certamente maggiori. E la prospettiva di governo più realistica».

**Delle liste civiche che ne pensa?**

«Sono uno scenario diverso, più politico rispetto a quello proposto da Grillo, ma è comunque da contrastare perché frantumerebbe il centrosinistra».

**Ma se Di Pietro a Vasto annunciasse un'alleanza con Grillo?**

«Spero che cambi rotta. Se poi così non fosse, mi lasci sbattere il naso contro il muro».